

DIETRO UNA CASCATA COSÌ...

Per entrare nella Valle del Soladino si percorre la golena della Maggia in uno dei paesaggi tra i più strani che ci siano

DI ELY RIVA

Nell'epoca neolitica (5-7000 anni fa) il Ticino settentrionale era disabitato ma è stato un terreno di caccia per i nostri antenati preistorici. Dall'analisi di residui di carbone (Ricerche a cura del Museo di Vallemaggia) è risultato che l'uomo era presente in alta Valle Maggia già nel Neolitico. In località Brüsada (1'930 m) a Campo la torba (Val Lavizzara) sono emersi campioni di carbone che risalgono al 3344-3211 a.C. (analizzati dall'Università di Utrecht). Si tratta di residui di carbone di un focolare composto da pietre posate a cerchio.

Altri ritrovamenti in Vallemaggia sono stati fatti al Naret, alla Randinascia, a Fusio...

Un'ascia di selce del Neolitico è stata trovata a monte della Cascata del Soladino.

È chiaro che la doppia cascata ha impressionato anche i cacciatori del Neolitico che sono andati a vedere che cosa nascondeva una simile meraviglia...

La valle è circondata da una serie di montagne poco elevate. Alla sinistra orografica troviamo la Scima di Müzz (1'859 m), con le quote 1'926 m,

2'068 m, 2'079 m, una lunga dorsale che scende dal Pizzo Alzasca (2'262 m). Poco distante dalla vetta si trova una stranezza naturale, una bella e voluminosa finestra ben visibile dai pascoli dell'Alpe Alzasca e anche dal fondovalle tra Cevio e Bignasco! Seguono verso Sud la Bocchetta di Cansgei (2'036 m) e il Pizzo Molinera (2'292 m) che segna il punto più occidentale. Il confine della Valle del Soladino continua con la Bocchetta della Molinera (2'153 m), la Cima di Doia (2'195 m) con sotto il Lago d'Alzasca (1'855 m), la quota 2'078 m, il Böcc di Rochett, la Bocchetta di Doia (2'054 m), il Cramalina (2'168 m) con le quote 2'105 m, 2'243 m, 2'260 m, il Pizzo Cramalina (2'322 m), la cima 2246 m delle Gùe e infine la discesa



A destra:
il Biancospino.
Sotto:
Macigno del Rastello



Sopra:
la Baccante. verso Nord alle quote 2'018 m e 1'956 m, all' Alpe di Tramossa (1'632 m), Zuccherò (1'352 m) per arrivare ai Monti di Trolcia (1'086 m) che possedeva bellissimi pascoli pianeggianti sopra la parete rocciosa del Sasso di Trolcia che è quel cocuzzolo accanto alla cascata del Soladino.

La cascata Soladino
oltre il fiume.





Sopra:
Lago d'Alzasca con
la Bocchetta di Doia.
A destra:
Valle del Soladino
dal Molinera.



Paesaggio golenale ricchissimo

Per entrare nella Valle del Soladino si percorre la golena della Maggia in uno dei paesaggi tra i più strani che ci siano. Visti dall'alto i vari rami della Maggia formano un intreccio ingarbugliato. Un corso d'acqua poco profondo nella maggior parte dell'anno, ma con tratti di acqua corrente e stagnante ancora allo stato naturale che occupano una larga pianura con terrazzi alluvionali, banchi di sabbia, ghiaia e sassi mossi in continuazione, affioramenti di isolotti che subito vengono occupati da diverse specie di piante. L'alternanza fra inondazione e periodi di siccità porta al cambiamento totale di una zona golenale e permette la sopravvivenza di tantissime piante e animali. Abbondante è il Salice viminale (*Salix viminalis*) alberello o arbusto dalle foglioline acuminate, verdi sopra e argentate sotto. Lungo la golena della Maggia ha trovato il suo ambiente ideale e dove da ospitalità a tantissimi uccelli e insetti; l'Olivello spinoso (*Hippophae rhamnoides*), i cui frutti piccole perle arancioni, ricchi di Vitamina C, erano nel Medioevo un alimento energetico per i soldati in guerra. Ricordo che negli anni cinquanta del secolo scorso con mia mamma si andava a raccogliere

i frutti per l'inverno perché, diceva, "chi mangia una pallina di olivello al giorno si toglie l'influenza di torno", e infatti non ricordo di avere avuto mai l'influenza; il Crespino (*Berberis vulgaris*) dai rametti spinosi e frutti rossi che a luglio sono molto acidi ma se lasciati sulla pianta fino all'autunno dopo le prime gelate acquistano un sapore agrodolce...

Il Biancospino comune (*Crataegus monogyna*) si distingue dal Biancospino selvatico (*Crataegus laevigata*) che è poco diffuso in Ticino, per avere le foglie profondamente incise, quasi pennate. I fiori bianchi hanno un odore alle volte sgradevole per il contenuto di trimetilammina ma possono essere conservati sott'olio come i capperi. Sia i fiori che i piccoli frutti hanno proprietà sedative e cardiotoniche. I frutti rossi tondeggianti e carnosì durante i periodi di carestia e durante la seconda Guerra mondiale venivano seccati e macinati e la farina così ottenuta mescolata a quella di segale o di castagne per farne pane. Recentemente si è scoperto che le drupe, anche se essiccate nel forno, sono ottimi sedativi del sistema nervoso, un potente cardiotonico utile nell'ipertensione arteriosa. E possiamo continuare con il Tiglio a grandi foglie (*Tilia platyphyllos*), il Carpino (*Carpinus betulus*),

il Carpinello (*Ostrya carpinifolia*), la Ginestra, il Timo...

Il fondovalle della Maggia, la zona golenale tra Maggia e Riveo si trova un quarto dell'intera flora svizzera ed è considerato di importanza nazionale per l'avifauna in quanto rappresenta una specie di frontiera per parecchie specie tipiche dell'area mediterranea come il Passero solitario. Due limicoli, il Corriere piccolo e il Piro piro piccolo, minacciati di estinzione nel nostro paese, trovano in questo ambiente un posto tranquillo per riprodursi...

La Baccante (*Lopinga achine*) rara farfalla di media grandezza, una meraviglia con i suoi circa venti ocelli circondati da una banda gialla. Vive in radure erbose anche piccole, ai margini cespugliosi di boschi decidui... E questa straordinaria farfalla ha trovato nelle mini radure circondate da alberi ai bordi del fiume, dove passa il sentiero per la Valle del Soladino, un posto ideale per la sua diffusione. E dobbiamo proteggerla! All'Alpe Fiùmigna era presente, racconta Flavio Zappa, fino a una trentina di anni fa, una "lùera" una trappola per lupi.

E il lupo si è rifatto vivo In Valle del Soladino, tra i Monti della Rotonda e la Capanna d'Alzasca dove ha sbranato tre capre nel 2013.

Il lago

Il lago d'Alzasca è uno di quei laghi che per il nome o per quelle sue rive che si perdono nei pascoli o ancora per quell'ampia conca, verde in primavera e gialla dorata in autunno, dove giace, non si dimentica, e resta nei ricordi come una presenza serena e tranquilla, come una ninna nanna... Forse uno dei più belli del nostro

Dietro una cascata così...

territorio. Sulle rive di questo lago si assapora il silenzio. Numerosi larici, alcuni molto bassi e contorti, ma già in là con gli anni, altri plurisecolari sveltanti nel cielo, impreziosiscono tutto il lato orientale. Attraverso la Bocchetta di Cansgei ci si può recare al Lago Sascola, un'altra bellezza ticinese.

La cascata

Dal Lago d'Alzasca (1'855 m), circondato dai larici, in cima alla Valle del Soladino scende un torrente che prima di gettarsi nella Maggia tra Cevio e Someo formava fino a 50 anni fa «una delle più belle cascate delle Alpi». Questa affermazione è stata fatta da Jakob Hardmeyer nella seconda metà dell'Ottocento e che così continuava: «La cascata precipita in due bracci che si ricongiungono

cadendo... Un ponte costruito ad altezza vertiginosa attraversa uno dei due bracci».

Dal 1950, da quando l'acqua della valle è stata captata e deviata per produrre energia elettrica, la cascata è asciutta per gran parte dell'anno e si anima solo dopo qualche acquazzone o nei giorni in cui l'acqua viene lasciata libera di cadere nel vuoto. Giuseppe Zoppi che la vide e ammirò tante volte la descrisse nel 1929 «come la più alta e bella di tutte, ora paurosa per il gran volume di acque e imminenza di ciclopiche rocce, ora elegante e snella e candida come una creatura felice».

Appena sopra la cascata un elegante ponte romanico permette di scavalcare il Ri d'Alzasca per salire nella Valle del Soladino, un tempo valle di alpigiani e borradori.

I ponti di sasso

L'elegante Ponte del Motto (Pont dal Mött) è stato costruito negli anni 1770-71 lastricato e limitato da parapetti. Attraversa il Riale Soladino appena a monte della splendida cascata doppia. È visibile dalla strada cantonale a Riveo. Sotto una certa angolatura, visto dal basso imita la curvatura del Sasso Trocchia che lo sovrasta. Flavio Zappa in "Alpigiani,

Sotto:
Ponte della Fondra.
In basso:
Cascata del Soladino.





Dietro una cascata così...

Sopra:
Ponte del Motto.

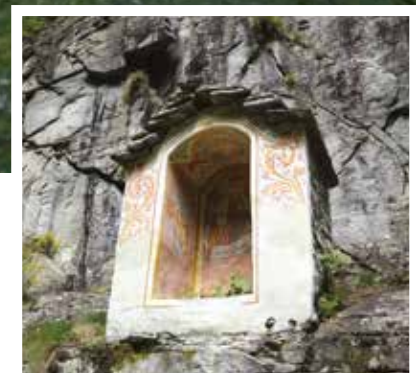
A destra:
Cappella della
Madonna di Re.

Sotto:
la Capelona Righetti

borradori e alpinisti nella Valle del Soladino” cita la spesa fatta da Bernardo Giacometti per la costruzione del ponte. Uno scalpellino, o operaio o addetto al trasporto di pietre o legname riceveva 5 lire a giornata lavorativa, mentre “per otto giornate da dona a portar sassi e calcina” è di sole 16 lire”.

Prima del ponte in sasso ce n'era uno di legno. Il Ponte della Fondra è stato costruito nel 1845, nella gola a valle di Piandaler. L'antico ponte, costruito nel 1682 era rovinato a valle in una notte del 1845, con un fragore tale che gli abitanti di Piandaler si svegliarono temendo un franamento o un terremoto. Dai registri del comune di Someo sappiamo (Flavio Zappa lo racconta in “Alpigiani, borrhadori e alpinisti nella Valle del Soladino”) che “Giovanni Battista Abbondio Perinoni offre ai vicini di Someo la costruzione del ponte in cambio della concessione di due boschi nella montagna di Sorüscia. Erano ancora gli anni che un bosco valeva un sacco di quattrini. Il ponte detto Pontone di Piandellaro venne ricostruito nel 1846 a sessanta metri dal letto del fiume.

Tra il Ponte della Fondra e Piandalevi il torrente possa sotto un bel ponte naturale che solo coloro che praticano il canyoning hanno la fortuna di ammirare.



Le Cappelle

Le cappelle che sono tante nelle nostre valli sono il simbolo delle nostre radici cristiane.

Una prima cappella si trova proprio all'inizio del sentiero della Valle del Soladino quasi alla medesima altezza della Maggia (380 m ca). Passato il ponte del Motto si arriva alla Capèlona (al termine di scalinate addossate alla roccia a 712 m di quota) con tanto di portico a protezione durante il brutto tempo. Vi è affrescata una Madonna Immacolata tra la Maddalena e Sant'Antonio con sotto G.A.F.E.R.B.D.Q.O.F.F.L 1858. Una scritta in faccia recita: “RIGHETTI G. A. FU EUSTACHIO ERESSE QUESTO RICOVERO CHE DEDICÒ AL COMUNE L'ANNO 1858”



Dietro una cascata così...

A destra:
la bella strada delle
vacche.

Poco sopra, al termine di un altro pezzo di strada selciata tra due rocce, a 780 m di quota circa un'altra cappella, questa cinquecentesca, nota come Capèla d' Armülf.

Mentre lungo il sentiero che conduce a Piandalevi accanto al Ponte della Fondra si trova la Cappella della Madonna di Re. "TEODORO MUSIO E GIOVANNI MUSIO E GIOVANNI TOMASINO ANNO FATO E. PER SUA DEVOTIONE Ano 1761"

Le strade delle vacche (Scalinate)

Da Someo, che forse un tempo era Somadino (Soladino), un ponte nel XVIII secolo attraversava la Maggia e conduceva ai pascoli e ai boschi Da l'Ovi e Ger. Una cappella del XVIII secolo (380 m circa) segna l'inizio della salita in Valle del Soladino. Varcato il torrente sul Ponte del Motto si sale in un bosco di castagni, alcuni secolari. Su un masso con scalini scavati nella roccia tra il Ponte del Motto e la Capèlona troviamo inciso la data 1738, probabilmente in cui è stata rifatta la strada delle vacche. Segue la Scala d'Erta, una scalinata

Sotto:
Scalada d'Erta.

impressionante, lunga ben 80 metri e larga tre, appoggiata ad una liscia parete. Poi la strada delle vacche entra nei pascoli oggi ricchi di cascine e baite di Faed di Fuori, Corte di Sotto, Rotonda... fino a raggiungere il Corte di Mezzo, oggi trasformato nella Capanna d'Alzasca (1'734 m). E poco sopra è situato il bel Corte di Cima dell'Alpe di Alzasca (1'917 m). Un'altra strada delle vacche saliva alla sinistra orografica. Alla Capelona Righetti si stacca un sentiero che segue l'impressionante forra tra la Cascata del Soladino e Piandaler, scavata dal Riale Soladino, e segue una lunga cengia, alle volte sostenuta da

muretti a secco. La salita dal Ponte della Fondra fino a Piandalevi (1'009 m) si svolge lungo un sentiero scalinato che sale a zig zag. Il sentiero (oggi difficile da trovare) saliva all'Alpe di Fiümigna (1'181 m), all'Alpe di Arbeia (1'518 m) e raggiungeva il vasto Alpe di Alzasca.

Alpeggio

Il nome di Alzasca compare la prima volta in un documento non datato ma riconducibile alla fine del Duecento. Si trovano i medesimi atti della pergamena del 1204 conservata alla Ambrosiana dove si parla dei Cannobini chiamati dagli Orelli in Valle Bavona!

"... è attestato anche un furto perpetrato da uomini di Someo ai danni di tale Viviano figlio di Rubei di Ugiogna che si trovava sull'Alpe di Alzasca". ("Comune et homines de Somario habuerunt oves et capras .xxviii. Viviani filii Rubei de Ugionio qui erat in alpe alzasche – et non fecit finem – et tantum fructum valori soldorum .xx..") (pergamena nr 204 di Cannobio alla Biblioteca Ambrosiana). Per quanto riguarda la storia dell'Alpeggio e lo sfruttamento dei pascoli alpini nel passato vale la pena di leggere "Alpigiani, borradori, alpinisti nella Valle del Soladino, sette secoli di storia" di Flavio Zappa, una preziosissima ricerca!

I bei boschi della Valle del Soladino

Fino al XIV secolo non si hanno notizie di taglio di boschi in Val del Soladino. Ma sappiamo che i bei



boschi della valle sono stati sfruttati da diversi secoli, grazie alla presenza di diverse carbonaie le cui piazzuole sono ancora visibili. Una preziosa testimonianza del taglio dei boschi si trova a monte del Ponte del Motto, poco sopra la presa d'acqua, dove si notano ancora gli incavi quadrati dove erano inseriti le travi di un antico rastrello o rastello (in dialetto "rasctél"), un sistema di travi intrecciate molto utile per fermare i tronchi che erano inviati via acqua. Questa specie di griglia che lasciava passare l'acqua era stesa tra due macigni, uno al centro della strettoia e l'altro in bilico sulla roccia levigata dall'acqua. Vale la pena di andare a vedere questo impressionante macigno che era in grado di sostenere la forza delle più mostruose alluvioni... Leggiamo su *Le Alpi del 1942*: "Superiormente al ponte della cascata di Soladino trovasi un grosso

macigno, che pare voglia sbarrare l'uscita alla gola, nel quale si riscontrano gli incavi dove venivano infissi dei tronchi d'albero così da formare una grande griglia che serviva a fermare i tronchi di larice ivi convogliati dalle acque, poiché se avessero proseguito nello sbalzo della cascata si sarebbero infranti. Dallo sbarramento suaccennato i tronchi venivano fatti scorrere fino al fiume a mezzo di un canale costruito pure con tronchi d'albero, detto sovenda. Il fiume convogliava poi il legname fino al lago Maggiore, da dove, in formazione di zatteroni proseguiva fornendo materiale da costruzione al Piemonte e alla Lombardia". I tronchi erano tolti e inviati in basso con una sovenda, ossia un canale di legno... che scendeva a sinistra della cascata obliquamente, verso Cevio. Un altro tipo di sfruttamento dei boschi - sovente dimenticato - è quello



Capanna Alzasca
(1'734 m).

della raccolta della resina. In una concessione data ad un certo Tognacino leggiamo che alla fine del lavoro di estrazione della resina è tenuto a "stoppare tutte le piante sbogiate" per salvaguardare la salute dell'albero. Infatti diverse abetaie e lariceti, non solo in Valle del Soladino ma anche in tante valli del Ticino, sono scomparsi in quanto le piante dopo essere state sfruttate, private della resina, rimanevano senza linfa e morivano. ▲

